

RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2006

Soci Ordinari	€ 15,00
Soci Simpatizzanti	€ 30,00
Soci Sostenitori	€ 60,00...

- * Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:
"Ass.ne Ex Allievi" - Istituto M. Immacolata
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo
- * In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.
- * Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121/70378

Per mancato recapito rinviare a: TORINO CMP NORD
per la restituzione al mittente previo pagamento resi



PROGRAMMA ANNUALE 2006

1-31 maggio: Mese mariano: S. Rosario all'IMI ore 20.30
 maggio: Prà d'Mill di Bagnolo / data da definire
 (pomeriggio ore 14.00 - partenza dall'IMI)
 giugno: Sabato pomeriggio a Perrero per S. Messa prefestiva
 con suor Filippina e suor Angiolina - data da definire

Per informazioni rivolgersi: - Annunziata tel. 0121/794920
 - Anna Maria Rosini tel. 0121/78091
 - Gabriella tel. 0121/396651
 - Oblato Federica tel. 0121/398741
 - IMI Suor Antonella tel. 0121/70378

Nuovi Occhi Sereni

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.

Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile:
ALBERTO NEGRO

Redattore
Sr. MARISA LEVRINO

Collaboratori:
Ex Allievi/e I.M.I.

Foto di copertina:
"Natura silente"
Giuseppe Falchetti - 1882

Redazione e Amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (To)
Tel. 0121 70378

Autoriz. del Trib. di Pinerolo
N. 5 in data 16/12/88

Stampa: **TipoLitografia Giuseppini**
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra

Sommario

- 3- "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo".
- 6 - Da global a glocal.
- 7 - Chi dorme non piglia pesci, biscotti, mele...
- 10 - Mai più discriminazioni.
- 12 - Che cos'è l'affetto.
- 17 - Il viaggio di un tedeforo.
- 19 - Piccolo mondo antico... ma non troppo!
- 22 - Bruciata viva.
- 23 - Che animale sei?
- 24 - Un vescovo comunque fortunato.
- 25 - In memoria di suor Ottavia.
- 27 - Deserti.
- 28 - Terze medie.
- 29 - Terza triennio.
- 30 - Gli sposi
I neolaureati
- 31 - Situazione finanziaria.

"TESTIMONI DI GESÙ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO"

Carissime/i Ex, come forse già sapete, la Chiesa italiana nel prossimo ottobre si radunerà a Verona per un convegno sulla testimonianza e sulla speranza.

Mi pare bello rivolgere e tutti voi il mio saluto condividendo alcuni pensieri attinti dalla traccia di preparazione per tale convegno.

Già all'inizio la citazione di Pietro: "Nella sua grande misericordia Dio ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, **per una speranza viva**" (1 Pt 1,3) fa brillare agli occhi dell'anima un'attitudine/virtù di cui oggi si sente estremo bisogno - una speranza viva!

La Chiesa nel suo cammino bimillenario ha guidato i fedeli a coltivare la fede e a manifestare la speranza oltre che a vivere e praticare la carità (a proposito ricordo di non lasciarsi sfuggire l'occasione per leggere la bellissima Enciclica di Benedetto XVI: Deus charitas est).

Ma perché la Chiesa italiana sente il bisogno di porre al centro dell'attenzione delle nostre comunità cristiane la virtù teologale della speranza? Perché intende chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini di oggi?

Mi pare sia evidente agli occhi di tutti l'odierno quadro culturale segnato da una

frammentata esperienza. *Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo. Privi di radici, rischiamo di smarrire anche il futuro. Il dominante "sentimento di fluidità" è causa di disorientamento, incertezza, stanchezza e talvolta persino di smarrimento e disperazione.*

Ecco perché i nostri Pastori suggeriscono di meditare i temi della speranza invitando a farsi testimoni della speranza vera, quella cioè saldamente ancorata alla luce del Risorto.

Riflettiamo anche noi sulle domande che la traccia di preparazione al Convegno suggerisce.

1. *Come Gesù Risorto rigenera la vita nella speranza?*

2. *Come la fede in Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, ci rende testimoni di speranza?*

3. *Come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza?*

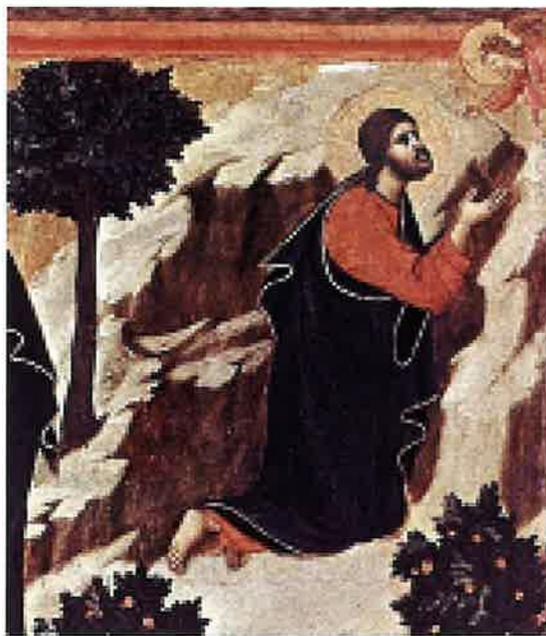
4. *Come la speranza aiuta a comprendere e vivere le situazioni che maggiormente interpellano l'esistenza contemporanea?*

"Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede" dice san Paolo. Ci lasciamo toccare da questa Parola? Ci crediamo davvero che Gesù è morto e risorto per ciascuno di noi? Su questa certezza di fede sta il fondamento sicuro della nostra vita. La speranza, pur essendo un bene fragile e raro, è la piccola sorella di cui parla

Charles Péguy, la più costante, quella *che si alza ogni mattina e trascina con la sua fresca gioia*. La speranza vera nasce da un'esperienza di conversione, di incontro con il Signore Risorto.

Anche la Chiesa-comunione che mette il Risorto al suo centro diventa comunità costruita sull'amore e diventa, nello stesso tempo, Chiesa missionaria, impegnata innanzi tutto nell'annuncio della salvezza. Una Chiesa *che custodisce il volto paterno di Dio e la vita fraterna e solidale dell'uomo*.

Come è bello sentirsi parte di questa Chiesa viva! Ognuno è sollecitato ad aprirsi ai doni dall'alto, i doni della Grazia, ma nello stesso tempo ognuno è valorizzato nella sua storia personale. E' infatti la personale esperienza di incontro e di relazione col Signore che ci rende suoi credibili testimoni. Dobbiamo



esserne convinti: una profonda relazione spirituale, grazie allo Spirito, è capace di trasformare la vita personale e sociale. Cerchiamo dunque di diventare, ogni giorno di più *l'uomo nuovo, restituito alla buona relazione col Signore, reso capace di plasmare la vita e di condurre un'esperienza quotidiana di relazione in famiglia, con gli amici, al lavoro, nella società*.

La testimonianza da rendere a Cristo risorto è pure oggi soggetta alla fatica e alla prova. Rischia di essere percepita come *un fatto privato o un'adesione a valori che non hanno mordente nella vita concreta*, mentre il vissuto quotidiano dei credenti deve aprirsi all'orizzonte culturale e sociale.

Ma lo Spirito rincuora e rafforza i credenti rendendoli liberi, li plasma sugli stessi lineamenti del Figlio, li rende capaci di discernere e trasformare l'esistenza aprendola alla fraternità. Certo la libertà del credente è sottoposta alla prova; la testimonianza è collegata al martirio.

Oggi in particolare sono messe alla prova *le esperienze umane fondamentali: il rapporto tra uomo e donna, la sessualità e la generazione, l'amicizia e la solidarietà, la vocazione personale e la partecipazione alle vicende della società*.

Per noi è utile domandarci come ci muoviamo in tali esperienze:

- Da bambini incoscienti?
- Da adolescenti vacillanti?
- Da adulti che, pur nelle difficoltà, si dirigono con fermezza verso la meta?

C'è urgente bisogno di *cristiani adulti*



consapevoli e responsabili, capaci di dedizione e di fedeltà.

Nelle prossime festività pasquali avremo occasione di risentire il racconto della Risurrezione, racconto della speranza che sgorga dall'incontro con il Salvatore.

La Chiesa ci invita a riflettere su come possiamo essere oggi uomini e donne che *testimoniano nella storia la speranza*, come diventarne giorno per giorno convincenti narratori.

Già San Pietro invitava i primi cristiani: *"...pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"* e la Lettera a Diogneto ci ricorda che *i cristiani dimorano sulla terra ma sono cittadini del cielo... ed è lo Spirito a dotarli del pensiero critico che li rende capaci di giudicare quali aspetti della vita del mondo sono incompatibili con la coscienza cristiana*.

Sensibilità, passione, intelligenza: tutto questo è necessario per comprendere

le ragioni della speranza cristiana e per essere capaci di darne coraggiosa testimonianza.

Al credente è proposto un cammino di assimilazione all'amore del Crocifisso e alla vita nuova del Risorto. E' un cammino segnato dal limite e dal peccato, ma ancor più fortemente dal dono e dal perdono di Dio in Cristo. E' apertura progressiva alla vita vera e buona, bella e felice.

Quale augurio più bello per tutti noi per questo cammino quaresimale che sarà un tempo opportuno e favorevole per un rinnovato e gioioso incontro con

il Salvatore se non quello di augurarci di saper intraprendere seriamente *il cammino di santità cui ogni credente è chiamato, di vivere e crescere nell'autentica vita spirituale capace di rispondere alla domanda di interiorità che, seppure talora formulata in modo confuso, emerge dal nostro tempo*.

Affettuosi e cordiali auguri di liete Feste Pasquali a tutti: ci accompagnino la forza e la luce dello Spirito Santo perché ciascuno, con dolcezza e rispetto, nella situazione di vita in cui si trova diventi coraggioso testimone del Signore, narratore e diffusore di gioia e speranza vera.

Sr Antonella

N.B. Per chi desiderasse approfondire: C.E.I., **Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo**

Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona 16-20 ottobre 2006. Edizioni Paoline

DA GLOBAL A GLOCAL

L'uso del termine globalizzazione forse è passato di moda; le trasformazioni innescate da quel processo, che i francesi preferiscono chiamare mondializzazione, continuano però a produrre effetti. I cambiamenti sono stati radicali in tutti i settori economici, compreso quello dell'organizzazione del lavoro, che probabilmente è quello che maggiormente ha subito gli effetti del nuovo corso. Oggi infatti è cambiata la gestione del tempo, tradizionalmente suddiviso in due categorie: lavoro e tempo libero. Più che il tempo dedicato alla produzione, conta ormai il risultato raggiunto, per cui le persone sono libere di decidere come e dove svolgere il proprio lavoro. Ciò è tanto più evidente quanto maggiormente veloce è il passaggio da una economia di tipo industriale ad una economia di servizi.

Il mondo occidentale sta progressivamente perdendo il controllo sulle produzioni manifatturiere e concentrando le proprie risorse sulle conoscenze, vale a dire sulla ricerca e sull'innovazione. Si tratta di un processo destinato a tra-

sformare in maniera sempre più incisiva la struttura della società. L'innovazione tecnologica nel campo delle telecomunicazioni, se rende possibile raggiungere qualsiasi luogo da un posto qualunque, rende allo stesso modo possibile portare in un luogo tutto; il locale diventa così globale.

Le reti permettono di connettere le scuole, offrendo in questo modo ai ragazzi la possibilità di seguire parte delle lezioni via internet, senza doversi trasferire dal loro comune. La connettività ad alta velocità, inoltre, offre agli imprenditori del settore di scegliere un villaggio o un borgo dove la qualità della vita è migliore che nel centro di una metropoli per sviluppare un'azienda di software, di marketing o di musica digitale su Mp3.

E' il nuovo sviluppo? Sembrerebbe di sì; d'altro canto, allo sviluppo sono sempre state funzionali le strade, solo che oggi le autostrade sono quelle informatiche, che, invece di atomi, spostano conoscenza.

Alberto Negro

Last Minute Market: come trasformare lo spreco in risorsa

CHI DORME NON PIGLIA PESCI, BISCOTTI, MELE...

Aumenta la popolazione mondiale, diminuiscono le riserve; si prospettano soluzioni soprattutto da chi "tiene i cordoni della borsa" – crescente globalizzazione, modificazioni genetiche, sostegno alle monoculture contro la biodiversità, alla tecnologia contro le logiche della vita naturale, alla privatizzazione di beni "pubblici" – chissà perché spesso a favore dei grandi interessi commerciali e finanziari... intanto cresce il divario fra i sempre più ricchi e i sempre più poveri.

D'altro canto si "sprecano" merci e prodotti, riserve che non dovrebbero essere sottovalutate: pensiamo alla fioritura selvaggia di super e ipermercati, alla moltiplicazione di "beni" spesso superflui, logica conseguenza della politica economica di cui sopra, e al deperimento e spreco dei beni stessi.

Eppure c'è il modo di non sprecare e contemporaneamente aiutare chi ha di meno.

Non sto pensando al salto di un pasto, al

"digiuno", in modo che, per il principio della comunione dei santi, vada ad un altro il cibo cui ho rinunciato... e neanche al "rinuncio al dolce e l'equivalente lo mando al terzo mondo".

Non penso neanche al Banco Alimentare (quando vado al supermercato, compro qualcosa in più per chi non ha... in determinati periodi dell'anno).

Qualcuno ha avuto il lampo di genio, ha capito e realizzato:

il prof. **Andrea Segré**, studioso di economia agroalimentare e docente alla Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, venuto a conoscenza della mole di prodotti ancora commestibili che ogni super o ipermercato "butta", perché in scadenza, ha realizzato il **Last Minute Market**.

In sintesi: ogni ipermercato butta, perché in scadenza o perché danneggiati, alcuni (molti?) prodotti. Si ritirano quei prodotti, buoni ancora, e li si porta immediatamente sulla tavola di chi ha fame. Non si immagazzina niente. Non si spreca un minuto e neanche un prodotto. Si è trasformato lo spreco in risorsa.

Il prof. Segré ha calcolato che, se tutti aderissero ad un simile progetto, si recupererebbero 238 mila tonnellate di cibo, ovvero 476 milioni di pasti l'anno, controvalore di 1.666 miliardi di Euro.



Tutto è nato qualche anno fa. E' il 1998: per spiegare la dinamica della commercializzazione – ultima tappa della filiera agro-alimentare – il prof. Segré invita ad una lezione un suo ex studente, responsabile del reparto ortofrutticolo di un ipermercato di Ravenna. Un SI un po' titubante di risposta alla domanda: "Riuscite a vendere sempre tutto?" induce il professore ad approfondire la questione. Una visita dietro le quinte dell'ipermercato lo convince che gran parte dei prodotti che l'ipermercato butta via è recuperabile, in primis l'ortofrutta.

Qualche mese dopo affida ad uno studente un'indagine sul come si generano gli scarti in un ipermercato e sulle possibilità di recuperare l'invenduto destinandolo all'alimentazione.

Lo studente, Luca Falasconi, dopo un periodo di attenta osservazione all'interno dell'ipermercato, capisce che è proprio così: il personale deve scartare prodotti che potrebbero essere ancora tranquillamente consumabili. Si laurea nel 2000 con una tesi osservativa e una proposta di modello di recupero, che tiene conto di tutti i pro e i contro.

Con le opportune rivisitazioni e correzioni, la sua tesi diventa il modello del Last Minute Market, un mercato che consente di salvare il cibo scartato dalla grande distribuzione e donarlo, con un approccio scientifico e aziendale.

Ci vorranno altre due tesi, però, per passare alla realizzazione concreta e, ovviamente, la collaborazione di un ipermercato:

· nel 2000 il lavoro e la tesi di Sabina (con altri 5 studenti di Agraria e Luca, appena laureato) permettono di scoprire che in un **anno un ipermercato scarta da 120 a 140 tonnellate di prodotti, 70% dei quali per l'alimentazione umana e 30% per quella animale.**

· Matteo invece focalizza la sua tesi sulle **metodologie igienico-sanitarie** e costruisce un vero e proprio manuale di autocontrollo (studiato con l'ASL di Bologna) che consente di capire come sia possibile muoversi all'interno di un ipermercato. Ci vogliono 18 mesi, un anno e mezzo.

Nel 2001 il **Last Minute Market diventa un'associazione.** A presiederla Luca Falasconi; a mandarla avanti altri 6 studenti e dottorandi in Agraria; "padre spirituale" il prof. Segré che ha creduto nella potenzialità e nella carica innovativa del progetto.

A far da "cavia" e offrire accoglienza in questa fase del progetto l'ipermercato Pianeta di Bologna: l'invenduto - 1,5% del fatturato annuo - viene donato ad 8 associazioni di volontariato della primissima periferia di Bologna: *Comunità L'arcobaleno, Mensa Caritas, Chico Mendez (aiuto ai nomadi), Suore di Madre Teresa di Calcutta, Volontari della Protezione Civile, Parrocchia S. Giuseppe di P. Nazareno* (più di 400 assistiti tra maghrebini e persone dell'Est europeo), *Piccolo Principe* (bambini orfani o vittime di violenze o violenti essi stessi), *La Fattoria* (protezione e cura per animali – visitata da almeno 2000 bambini l'anno)



Nell'ottobre 2002 nasce, per mano di Luca e del prof. Segré, un libro-manifesto: **Abbondanza e scarsità nelle economie sviluppate. Per una valorizzazione sostenibile dei prodotti alimentari invenduti**, una sintesi di 4 anni di studio e di lavoro e il primo passo significativo per farsi conoscere.

Uno degli ipermercati che hanno aderito all'iniziativa è l'Ipercoop di Villanova di Castenaso, alle porte di Bologna: alle h 8 di ogni mattina i ragazzi della Last Minute Market arrivano a controllare minuziosamente e smistare tutti i prodotti che i dipendenti dell'ipermercato hanno messo in un angolo del magazzino. Si sono inseriti, non senza qualche difficoltà, nell'ingranaggio di quella struttura complessa e organizzata che è un centro commerciale da oltre 100 milioni di € di fatturato l'anno. Dal loro progetto è nata una cooperativa con due dipendenti (sempre della Last Minute Market), la **Carpe Cibum.**

Problemi. dal punto di vista della Last Minute

Market: difficoltà non indifferenti, soprattutto di natura burocratica e fiscale; per ora, poi, possono essere recuperati solo i prodotti alimentari; il modello sarebbe efficiente al 100% se si permettesse di recuperare anche i prodotti non alimentari.

dal punto di vista dell'ipermercato: i problemi maggiori nascono in ambito igienico-sanitario; servono norme semplificate ed operative e qualche risparmio di natura fiscale.

A questo proposito si è scoperto – bastava interessarsi ed approfondire – che donare cibo e libri permette alle aziende di recuperare in parte l'IVA.

L'iniziativa si è ormai estesa ad altre città dell'Emilia Romagna ed è studiata con attenzione ed interesse anche all'estero: il prof. Segré e i ragazzi della Last Minute Market hanno incontrato il capo di gabinetto del ministero straordinario istituito in **Brasile** da Lula per combattere la fame e garantire la sicurezza alimentare, non solo interessato, ma entusiasta del progetto. Il modello andrà sicuramente corretto e adattato alla situazione, ma non mancano certo i presupposti essenziali: la disparità tra persone molto ricche e persone molto povere; presenza di ipermercati (a San Paolo del Brasile ci sono ipermercati di 17.000 mq) che avranno quantità enormi di prodotti invenduti. I ragazzi e il professore partiranno entro l'anno, se otterranno i finanziamenti necessari, per studiarne la fattibilità.

Liliana Rasetti

L'attività dell'agenzia delle Nazioni Unite Unifem

MAI PIÙ DISCRIMINAZIONI

Il 30 aprile dello scorso anno a Torino, presso la sala conferenze del centro internazionale di formazione dell'Oil, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del Comitato italiano per l'Unifem (Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo della donna). A presiedere il Comitato è stata chiamata Simon Ovarit Bruno.

Di origine belga, ma residente da molti anni a Villar Pellice, Simon Ovarit trascorre gran parte del suo tempo all'estero, essendo anche direttore internazionale dello Zonta, un'associazione di servizio con sedi in quasi tutto il

mondo; di queste, dodici sono state fondate proprio da lei: quattro in Bulgaria, una in Svizzera, due in Francia, una in Germania, il primo Club in Macedonia e tre in Italia.

Accreditata all'Onu, Simon Ovarit spesso si trova a New York, da dove è tornata il 6 marzo, dopo aver partecipato ai lavori del Comitato per i Diritti delle Donne in rappresentanza dell'Unifem e dello Zonta.

In realtà, l'attività di Simon Ovarit in favore delle donne è iniziata molto tempo fa e oggi la responsabile dell'Unifem



O.n.l.u.s. si occupa del pianeta donna a 360 gradi: Donne in difficoltà nei Paesi in cui nascere femmina vuol ancora dire sofferenza, menomazioni in età infantile, sottomissione. Ma anche donne che hanno raggiunto l'indipendenza attraverso la formazione culturale, la professionalità, la caparbia tipica delle donne che vogliono conquistarsi un posto nella società, anche per poter aiutare altre donne.

Creato nel 1976, l'Unifem è presente in oltre 100 Paesi e "contribuisce - dice la presidente italiana Simon Ovarit - a fare sentire la voce delle donne alle Nazioni Unite su argomenti di importanza vitale; inoltre, svolge un ruolo fondamentale nell'attività di monitoraggio degli impegni assunti in favore delle donne". Il compito dell'Unifem è quello di orientare l'attività delle Nazioni Unite verso obiettivi ritenuti strategici, quali: "la riduzione della povertà e dell'esclusione delle donne, la cessazione delle violenze contro le donne, il contrasto

alla diffusione dell'Aids, il sostegno alle donne che intendono occupare posizione di responsabilità all'interno di enti ed organismi governativi, specie dopo la cessazione dei conflitti, il diritto ad un lavoro dignitoso e la fine delle violenze, il diritto ad essere riconosciute eredi e il diritto di proprietà, l'abolizione dello sfruttamento e dell'occupazione in settori pericolosi e poco retribuiti, gli interventi diretti ad evitare l'emigrazione". L'Unifem si prodiga per aiutare le donne in tal senso, sostenendo anche con vigore la partecipazione femminile nei processi elettorali e costituzionali in vari Paesi, richiedendo il riconoscimento della donna come cittadino, organizzando corsi di educazione civica per le elettrici e le candidate in vista delle elezioni.

In Italia, l'Unifem "si pone come finalità quella di collaborare con enti, istituzioni ed associazioni, in particolare femminili, al fine di rappresentare sul territorio nazionale gli interessi e la missione del Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo delle donne".

"Solo se lavoreremo insieme per un ideale ci avvicineremo all'obiettivo desiderato", aggiunge Simon Ovarit.

Piera Bruno

L'Unifem, in Italia, ha sede a Torino in Via Ufreduzzi n. 6, tel. 011.3042626, fax 011.3042634, mail: unifemitalia@virgilio.it.



Riportiamo una riflessione sulle caratteristiche dell'affettività umana

CHE COS'È L'AFFETTO

I. Affettività ricevuta, che rivela l'uomo a se stesso

La tematica è una delle determinanti nella *Rivelazione* cristiana. Il termine *Rivelazione* indica uno svelare, un manifestare qualche aspetto segreto o non del tutto manifesto. Nel caso specifico, l'aspetto dell'affettività è *dell'uomo*, ma non *dall'uomo*; nel senso che l'uomo non lo possiede, non lo può manipolare, **non lo genera e non lo produce**. L'uomo lo vive, vi è immerso e proprio per questo lo sperimenta come un ambito che lo trascende, più grande di Lui. Anzi, quanto più tenta di impossessarsene e di impadronirsene tanto più lo sperimenta come sfuggibile e incomprensibile, dotato di leggi che non

conosce, che non può alterare e su cui non riesce neanche ad intervenire.

L'affettività è cioè un ambito in cui l'uomo sperimenta la sua *creaturalità* e la sua limitatezza. E quindi la sua *verità* profonda. Perché il Cristianesimo si fonda sulla *rivelazione che Gesù fa del Padre*. Gesù dichiara con la sua vita che Dio è amore, che siamo stati voluti ed amati come figli unici. Questa *rivelazione* c'era già stata data con la Scrittura che, nel Libro della Genesi, proclama che Dio ha creato l'uomo *a Sua immagine e somiglianza*. In quali aspetti consistano l'immagine e la somiglianza, Dio ce lo ha dimostrato donandoci il Figlio unigenito: una relazione incessante di **amore fecondo e gratuito**,



Aggrappati alla fonte dell'Amore con... serenità e fiducia!

che da sempre ha caratterizzato l'essenza stessa di Dio-Trinità. L'affettività è dunque all'origine di tutte le Parole che Dio ha da dire e che ha detto all'uomo, è l'origine e la motivazione del suo stesso essere. Come lo è dell'essere di Dio. Queste verità profonde, che ci trascendono proprio perché ci generano e ci caratterizzano, noi **le riceviamo**, non possiamo *darcele*. E quindi prendiamole dall'origine, dalla Parola viva del Signore.

Mi fu rivolta la parola del Signore. E' sempre la partenza di tutto, la Parola del Signore. Anche quando ti sembra che proprio non c'entri, che l'iniziativa è totalmente tua, originale o anche di altri. *Made in humanity*, insomma. Se parti è perché c'è un invio, e non puoi inviarti da solo. Esattamente come non esiste la prima persona singolare dell'imperativo: è solo un'astrazione grammaticale e per nulla... logica!

Ciò che è interessante davvero è il "*Mi fu rivolta*". E' un'esperienza da augurarsi a chiunque si ama davvero: la Parola di Dio è sempre personalizzata, è per un *tu*, per un *io* molto precisi, con caratteristiche personali uniche e non ripetibili. E' da augurarsi perché è un'esperienza: non si può raccontarla, bisogna farla, viverla in prima persona. E perché questo accada bisogna crederci, cioè garantire che si verifichino le condizioni per un contatto personale. Questo, invece, lo si può fare sulla parola di un altro, sulla fiducia in una persona che si stima. E' per questo che siamo mandati ai fratelli: per **testimoniare che è vero**, che succede anche oggi ed a persone *normali* come noi, piene di problemi e di limiti

come gli altri. Ma che sono state risvegliate ad una vita più profonda che *regge* anche ad incomprensioni, debolezze e dolore. Ad una vita che ha dimensioni differenti di spazio e di tempo. Ad una vita per cui si può dare anche... la vita.

Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo. Esiste innanzi tutto il tempo di Dio, che è sempre **prima**, in un inizio assoluto: per questo è Dio. Ma la sua non è solitudine, perché è un Dio amore, un Dio relazione continua e fedele, che non cambia in base all'altro. **Ama perché è amore, incondizionato e libero: in questo ben diverso dal nostro, estremamente condizionato, asservito ed asservente**. Ed è ciò che ti dimostra nei fatti Chi è il Creatore e chi la creatura, Chi è la Fonte originaria ed originante e chi passa il tempo a seguire una nostalgia profonda che rimane sempre tale, non riesce mai a realizzare in un tempo ed uno spazio che sperimenta *troppo stretti*. Noi siamo stati **conosciuti** (in senso biblico: personalmente, totalmente, completamente. E liberamente!) *prima ancora di essere concepiti*, sognati ed accarezzati con lo sguardo prima che i nostri genitori si unissero: perché il loro unirsi era già richiesta, era già collaborazione e non idea primaria, non creazione. Questa è solo del nostro ed unico Creatore: c'è stato un tempo in cui esistevamo solo ciascuno di noi, *in nuce* e senza genitori umani, ed il nostro Creatore. In un abbraccio ed una donazione infinita ed incondizionata. Anche se incosciente, da parte nostra. *Vita vera* è proprio il *prendere coscienza* di questa relazione unica, di questo *prima* assoluto: siamo stati voluti e desiderati, tutti. Anche

i figli mai richiesti, negati, buttati: c'è stato un amore completo ed assoluto, personale ed unico per ciascuno. Quindi:

- il senso del nostro essere lo *riceviamo*, non ce lo diamo
- siamo creati per un'altra dimensione, per un'altra vita
- vita vera è prendere coscienza di questa realtà: Cristo, amato dal Padre e che ama il Padre, **proprio per questo** rivela l'uomo all'uomo

II. Ci conosciamo nella misura in cui usciamo da noi

Affettività è verità. Verità è realtà profonda, che non può essere inquinata o appannata dall'apparenza. E' il **ricoscere** l'origine del tutto senza maschere o ragionamenti capziosi che sono indice solo della nostra caparbia che finisce per diventare ottusità perché nega l'evidenza: sono passaggi molto *soft*, ma pericolosi proprio per questo. La verità in questione è proprio nel riconoscere la nostra origine: siamo creature e Dio è il creatore. Siamo dati e non ci autodefiniamo. Questo atteggiamento di fondo, **cosciente e integrato**, cioè fatto nostro ed interpretato in ogni aspetto della nostra ferialità, consente un rapporto vero tra noi e con il mondo che ci circonda. In quest'ottica non ha più senso la sopraffazione, la competitività sfrenata, l'arrivare prima, il tutto e subito che ci avvelenano ogni istante di vita: la nostra creaturalità ci consente di *mollare la presa*, di aprire le mani e spalancare le braccia in un *naturale* senso di accoglienza e di dono. Disarmato e fiducioso. Proprio come l'atteggiamento di Gesù in croce, nel

momento della Sua massima offerta che rimetteva tutto nelle mani del Padre.

Affettività è dono. L'affettività si accoglie così come un dono e non si pretende come un diritto. Si impara con umiltà seguendo Gesù e non si afferma a scapito degli altri, ripiegati su se stessi con egoismo e cattiveria.

- "...Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso" (Lc 15,30)
- "Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?" (Mc 2,16b)

Ed il dono che sperimentiamo è ben più grande del cuore dell'uomo, proprio perché lo trascende: siamo continuamente a contatto con la *misericordia*, che è il *metro* dell'amore divino. E' *metro* che umanamente non ha misura, è al di sopra della nostra comprensione e capacità di intendere. E' amore fedele che ama nonostante l'infedeltà, che non conosce i nostri piccoli e grandi ricatti, consci o meno. E' amore gratuito e libero. Per questo è dono che porta al dono: se cerchiamo di *possederlo*, lo snaturiamo e diventa *altro* da sé: è una delle situazioni in cui più chiaramente si manifesta la perversione umana. E' proprio **in questa relazione** che si raggiungono i limiti della *bestialità* nell'uomo, la peggiore negazione della grandezza umana. Perché si è tradita del tutto la *Sua immagine e somiglianza*.

Affettività è dipendenza, abbandonarsi disarmati e quindi perdere sicurezza. L'amore misericordioso non ha sicurezze né certezze: si propone, sa aspettare e

non accelera i tempi, pur non scendendo a patti ed a compromessi. Non per nulla la manifestazione più grande dell'amore di Dio è la croce di Suo Figlio: nulla di più umile e disarmato. Per noi una relazione così risulta difficile perché non ci rapportiamo bene con la dipendenza fiduciosa e senza pretese. Quella fiducia che hanno i bambini molto piccoli, che sanno lanciarsi tra le braccia di chi conoscono con uno slancio disarmante... E' dono senza ricatti e confronti, senza punteggi, senza riserve di sorta. E' un amore rispettoso e paziente, in cui l'animo si riposa e rasserena, alieno da gelosie e calcoli meschini.

III. Questa è *la vocazione* dell'uomo, qualunque sia il *modo* in cui la viva nella Chiesa

Prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato. La consacrazione è per tutti e di tutti. Perché è il frutto di *questo* amore personale di Dio. *Consacrare* significa *mettere da parte* come proprietà personale. Non siamo mai *mucchio* per il Signore: è per questo che Gesù riusciva a commuoversi guardando le folle, perché erano

tanti singoli vicini, mai volti indefiniti e sconosciuti. Questo guardarci ed amarci di Dio è, di nuovo, *prima* e cioè *da sempre e per sempre*, perché fuori dal tempo umano. E questa è la radice vera della nostra esistenza, quella che non è delimitata dal tempo, dalla nostra nascita e dalla nostra morte. L'esistenza vera, che determina e condiziona questa nostra esistenza temporale: **ognuno è un desiderio di Dio, da Lui è nato ed a Lui ritorna.** Quanto spesso prendiamo *luciole per lanterne*, vita *transitoria* per *vita vera*, *effetto per causa!!* La maggior parte dei nostri mali dipende da questo errore di prospettiva. E nella Chiesa camminiamo spalla contro spalla per aiutarci a guardare nella direzione vera, a dire la verità, a rimettere le situazioni nella giusta dipendenza. Non sono *prediche*: è rifarsi alla vera fonte, riuscire a vedere nelle giuste dimensioni. Anche se tutti gridano il contrario. E ci chiamano illusi, i veri illusi. E' questa la **vocazione prima e fondante la nostra esistenza**: Dio ama ciascuno personalmente, ci trasmette questa sua identità e ci permette di *vivere in e di questo suo amore*. Nella



Siamo immersi nell'Amore di Dio come nel mare: non possiamo contenerlo, dominarlo o manipolarlo a nostro uso e consumo.

Chiesa, poi, **questa** vocazione si realizza in modalità differenti.

La più naturale (tutt'altro che ovvia o facile!) è la vocazione *nella vita matrimoniale*. Dio è presente nel matrimonio cristiano: è il garante della *tenuta* dell'amore umano, *povero* e limitato per la sua stessa natura. Nessuno può promettere amore per una vita, se non nella fedeltà dell'amore di Dio, se non confidando nel suo aiuto quotidiano per una crescita ed una maturazione sempre più profonda. E questa vocazione è quella per cui l'uomo (maschio e femmina) sono stati creati: in Genesi è Dio a condurre Eva ad Adamo, è Lui che benedice la loro unione e la vuole feconda. E' il Signore che sceglie la coppia come suo *diretto collaboratore* nel dare la vita. Per questo la fecondità della coppia va difesa da ogni abuso: è l'ambito di più diretta partecipazione all'opera della creazione di Dio. Quanto questa sia una *vocazione* e di *alto cabotaggio* lo scopriamo ogni giorno di più, con la crisi dilagante della vita matrimoniale: al di là di fattori socio-culturali, nella Chiesa c'è, alla base, un *distaccarsi volontario o camminare del tutto incosciente, che ignora la fonte prima dell'Amore*: non è un procedere, un maturare ed andare avanti. E' piuttosto un cucire un giorno all'altro senza chiedersi il senso di tutto questo e senza coinvolgere e chiedere la forza dell'Amore per vivificare l'amore. Nessun dubbio che si possa *resettare* tutto, partire da capo con un taglio netto. Purtroppo, talora a cuor leggero.

Per la vocazione *nel celibato* il discorso non è molto differente. Bando a riduzionismi facili e scontati, che solo ultimamente hanno cavalcato e cavalcano l'opinione

pubblica con opere come *Il codice da Vinci*: è una battaglia inutile e fuorviante. E' umiliante combattere o controbattere con una pseudo-cultura che continua a pascersi di falsi ideali, affermati con la menzogna e l'inganno, sia pur travestiti dall'ironia facile e scontata o con operazioni culturali lucrose ma di dubbio buon gusto. Si tratta invece di una seguire *Cristo da vicino* rispondendo ad una sua esplicita chiamata. Anche queste sono vite realizzate solo se all'origine ci sono rapporti affettivi vissuti profondamente, con rispetto ed umiltà. Si tratta di dire dei sì, non di urlare dei *no*! Solo chi ama davvero sa abbandonarsi nelle mani del Padre, continuare ogni giorno ad affidargli la propria vita, il proprio cuore, i propri desideri più profondi.

IV. Vocazione realizzata quando *Dio sarà tutto in tutti*

Questa non è la vita per cui siamo stati creati: ne siamo responsabili, perché non si tratta di vita *finta o non influente*. E' qui che ci giochiamo l'eternità: la Chiesa non dimentica questo orizzonte. Tutto questo nostro mondo ed il nostro tempo sono destinati ad una fine, ma non chi è creato a *immagine e somiglianza di Dio*. Il nostro destino, il nostro compimento sarà nel ritorno alla nostra stessa Fonte quando, appunto, *Dio sarà tutto in tutti* (1 Cor 15.28). E se siamo così attaccati a questa vita che ci dispiace lasciarla, nonostante piena di ingiustizie, dolori e contraddizioni, proviamo ad immaginare che sensazione di pienezza potremmo provare in quella che veramente ci è destinata.

Suor Marirosa

Seguendo ed anticipando le olimpiadi

IL VIAGGIO DI UN TEDOFORO

Sono, con orgoglio, una dei diecimila tedofori che hanno accompagnato la fiamma olimpica nel suo viaggio attraverso l'Italia: ho avuto l'onore di portarla davanti ad uno dei simboli di Torino, porta 5 di Mirafiori, l'ingresso della FIAT.

Ritenevo il tutto una sorta di gioco, sicuramente una fortuna, soprattutto un piccolo ricordo da conservare nel tempo. Avevo posto la domanda di partecipazione per caso, su suggerimento della mamma (che peraltro l'ha anche compilata); poi l'accettazione e per ultimo l'assegnazione del tratto da percorrere. I giorni passavano, il lavoro mi ha fatto quasi dimenticare questo impegno, finché è arrivata la mattina del 9 febbraio.

I ragazzi del Toroc che si sono occupati di noi ci hanno spiegato fin da subito il valore della *fiaccola*, simbolo di pace, di fratellanza, di unione, di speranza. Dovevamo mostrarla con orgoglio, con gioia; in quel momento rappresentavamo lo spirito olimpico, certamente competitivo, ma puro, sano. E vivevamo questo

grande evento proprio nella nostra città.

La mia avventura è iniziata quando il pulmino di noi tedofori è comparso in corso Orabassano: una folla inaspettata ci ha accolti con applausi, sorrisi, commozione, spontanei tentativi di intonare l'inno nazionale, bandiere, braccia che sventolavano, bambini che osservavano con curiosità. Inizio a tremare: ce la farò? riuscirò a non stramazze al suolo? ci sarà davvero così tanta gente anche nel mio tratto? la torcia si accenderà?...Nel momento in cui mi compare davanti la FIAT, capisco che ci sono davvero tutti: operai, dirigenti, fotografi, casalinghe, amici, parenti, gente che per caso transitava da quelle parti, stranieri.

E' un tripudio: un calore umano mi avvolge, mi chiama, mi abbraccia, mi sorride, mi tira, mi fotografa. Ero stordita, felicissima, sostenuta da tutti, anche da coloro i quali erano lì per far sentire i loro disagi. Certo, non sono mancanti cartelloni di protesta per le difficoltà dei lavoratori, ma ha davvero prevalso lo spirito di fratellanza e di gioia: al passare

della fiamma i manifestanti hanno reagito come tutti gli altri, perché in fin dei conti quel momento poteva rappresentare il risorgere di tutte le attività.

Chi diceva che i torinesi sono persone fredde, sicuramente è stato smentito e il Piemonte, per l'ennesima volta, ha tirato fuori tutta la sua grinta, le sue capacità. Dopo aver perso il prestigio di avere la capitale d'Italia, dopo aver lasciato andar via le sedi di Rai, Enel, dopo aver avuto schiaffi economici con la produzione automobilistica, ecco che si è scovata la nuova forza per ritornare sulla cresta dell'onda.

Sicuramente le Olimpiadi invernali sono state un successo, ma la vittoria va oltre. Si respira una ritrovata vivacità culturale, un desiderio di rivalse, di far vedere al mondo che non siamo una piccola Parigi, ma una grande Torino. Fontane, palazzi aperti, metropolitana, mostre, concerti, strade pulite e, soprattutto, un nuovo spirito di mantenere le posizioni conquistate a fatica, di godere delle proprie bellezze.

Grazie Torino, per avermi permesso di vivere questa indescrivibile emozione!

Federica Oblato



Continua la storia della Congregazione

PICCOLO MONDO ANTICO... MA NON TROPPO!

Le pagine che propongo alla vostra cortese attenzione presentano, care lettrici (nonché lettori), una tappa della nostra storia, non dico vicina, ma neppure eccessivamente lontana, tanto che, sia pure in numero limitato, potete godere la gioia di incontrare i nomi di persone conosciute direttamente, o udite ricordare, con affetto e nostalgia, nell'ambito della vostra famiglia.

Abbiate la pazienza di incamminarvi con me, anche se devo cominciare la mia esposizione da eventi accaduti più di ottant'anni or sono, ma consolatevi pensando che, procedendo nella lettura, le distanze si accorceranno.

Il 10 ottobre 1924, appena otto giorni dopo il sereno passaggio della venerata madre Guglielmina David all'eternità, le suore, ancora emozionata per il doloroso distacco, convocate in Capitolo (un conclave in miniatura) presieduto dal Vescovo mons. Angelo Bartolomasi, elessero al primo scrutinio, per un triennio, la nuova Superiora generale: madre Lina Sacco.

Aveva 43 anni e fino allora era stata benvoluta e stimata educatrice, maestra nella nostra scuola elementare e assistente delle educande e delle convittrici ospiti di Casa Madre.

Nata a Cavallermaggiore, in una fa-

miglia laboriosa, di salda fede e calda di affetto, la giovane Maddalena, che stava seriamente pensando al suo futuro, non esitò a rispondere alla grazia insigne della chiamata ed entrò ventiduenne nel nostro noviziato, attratta dal magnifico ideale di essere tutta di Dio e di farlo conoscere e amare, prodigandosi per ogni prossimo.

Della sua vita di religiosa convinta e fedele, della sua ricchezza spirituale e umana, avremo occasione di parlare in seguito perché per lunghi anni, riletta ad esercitare il servizio dell'autorità, lo svolse con saggezza e senso di responsabilità, dimostrando di avere occhi attenti per vedere, cuore materno per amare, sorriso dolce per accogliere, mani aperte per donare sempre e a tutti, con gioiosa prontezza.

Nell'attesa del Capitolo generale del 1927, considerato il primo del nostro Istituto, perché celebrato secondo le Costituzioni aggiornate a norma del nuovo Codice di Diritto Canonico, madre Lina si diede subito da fare e con l'energia che le era propria, il senso pratico di cui era dotata e soprattutto animata dallo zelo per la gloria di Dio, compì in quel breve tempo un buon lavoro di cui, fra poco, vi renderò partecipi.

Intanto mons. Bartolomasi, accortosi della mancanza del Decreto ufficiale di riconoscimento e dell'approvazione formale della nostra famiglia religiosa, che nessuno dei predecessori, pur apprezzando la nostra spiritualità e il nostro apostolato, aveva redatto, sentì il dovere di ovviare a tale lacuna e sollecitamente volle stilare e inviare alla neo eletta Madre il prezioso documento, che fu per lei e per tutte le suore motivo di gioia e di incoraggiamento, nel non facile cammino verso ulteriori traguardi.

Non intendo dilungarmi sulla prima opportuna iniziativa promossa dalla buona Madre, cioè l'acquisto di una modesta casetta a Prigelato, allo scopo di procurare alle sue care figlie, specialmente alle più deboli ed affaticate, un soggiorno estivo salubre e riposante.

Per ora (l'argomento sarà in seguito ripreso) mi sta a cuore una ben diversa opera, in piena sintonia con il pensiero di Padre Médaille, e che pareva fatta



Madre Lina Sacco.

apposta per mettere alla prova la straordinaria carità di madre Remigia e delle quattro consorelle concesse, su richiesta dell'amministrazione, alla Casa di Riposo Jacopo Bernardi, precedentemente chiamata con l'umiliante nome di 'Ricovero di mendicizia'.

In quel misero ambiente sporco, malsano, puzzolente, infestato da parassiti, vegetavano gli infelici ricoverati, donne e uomini, abbandonati a se stessi, privi di qualsiasi attenzione da parte del personale indifferente e persino disumano.

Le Cronache descrivono ampiamente, con impressionante realismo, un panorama talmente ripugnante che non oso farvelo vedere ma, per fortuna, concludono il discorso in bellezza, rilevando il grande e quasi incredibile mutamento della situazione ambientale e morale, riconosciuto ed anche pubblicamente elogiato.

Noi sappiamo tuttavia che la ricompensa più bella e veramente ambita fu il sollievo donato a quei poveri fratelli, la loro gioia nel ricevere parole e gesti di bontà e nel sentirsi amati e rispettati nella loro personale dignità.

Pochi mesi dopo (siamo sempre nel 1926) madre Lina, sensibile ad ogni necessità, inviò due suore a San Germano Chisone, per gestire il convitto annesso al Cotonificio Widemann e voluto dal proprietario stesso per accogliere le giovani operaie, alcune ancora adolescenti, provenienti quasi tutte dal Veneto, perciò lontane dalla famiglia, di cui sentivano fortemente la nostalgia, esposte a pericoli e bisognose di aiuto spirituale e materiale.

Era una missione importante, anche se poco appariscente, e richiedeva conoscenza dei problemi dell'età giovanile, delicatezza e sollecitudine, capacità di instaurare una convivenza piacevole, nella cornice di un ambiente confortevole e sereno.

La luminosa testimonianza evangelica delle suore, attuata con semplicità nella sacrificata dedizione quotidiana, lasciò una traccia profonda in quelle creature già provate dalla fatica e dal sacrificio, tanto che parecchie di loro abbracciarono la vita religiosa nel nostro e in altri Istituti.

Dato un rapido sguardo al piccolo Asilo appena iniziato nel paesello di Osasco, vi invito a tornare alla base, cioè in Casa Madre, rallegrata dalla presenza vivace e numerosa delle alunne, interne ed esterne, della nostra scuola elementare e delle convittrici, di cui si occupavano, con premurosa bontà, senza risparmio di tempo e di forze, varie maestre ed assistenti.

Rinunciando a riportarne l'elenco ne ricordo tre, che certo dicono qualcosa alla vostra mente e al vostro cuore: la direttrice madre Leonarda (scorza ruvida e cuore buono), succeduta all'amata e compianta suor Filippina Busso, e le care indimenticabili suor Gabriella Fara e suor Clemenza.

Anche il Noviziato era fiorente: sotto la guida esperta di suor Eufrosia, mite ed affabile, e successivamente madre Edvige, forte ed entusiasmante, insieme con un bel gruppo di compagne, attendevano volenterose alla loro austera formazione

suor Letizia, suor Elena, suor Regina, suor Teresina, suor Donata, suor Edoarda, suor Cecilia, suor Agnesina, suor Imelda...

Erano giovani ardenti e generose, felici di fare della loro vita un'offerta totale al Dio-Amore e anelanti di poterlo un giorno comunicare alle anime che sarebbero state loro affidate.

Care Ex, ci pensate? A questa fortunata schiera (se poche o molte, non lo so) appartenete anche voi, che certo non avete dimenticato quelle amabili figure, né quanto di bello e di buono, pregando, lavorando e soffrendo, vi hanno donato.

E adesso... punto e basta! Nella prossima puntata festeggeremo insieme il primo centenario del nostro Istituto, posticipato al 1928 e poi, proseguendo nel nostro cammino storico, avremo la sorpresa di trovare, dopo otto anni... che cosa? Non ve lo dico: ve lo lascio indovinare!

Suor Palma





Recensione

BRUCIATA VIVA

“Al mio paese nascere donna è una maledizione” così si può sintetizzare la vicenda raccontata in prima persona in questo libro. Il paese è uno sperduto villaggio della Palestina, ma potrebbe essere un qualunque paese arabo, in cui una lettura fondamentalista del Corano, tramandata da generazioni e mai sottoposta a critica, detta legge.

Suad (nome fittizio, perché nessuno deve sapere che è viva o rischierebbe la morte una seconda volta), come tutte le donne, non ha voce, non deve avere preferenze, non deve uscire di casa da sola, non deve guardare i ragazzi, si sposerà solo quando e con chi il padre ha deciso; il papà, i fratelli, il marito, tutti hanno il diritto di picchiarla, di legarla, di punirla... di bruciarla viva, perché la “colpa” venga espiata e l’onore della famiglia sia salvo.

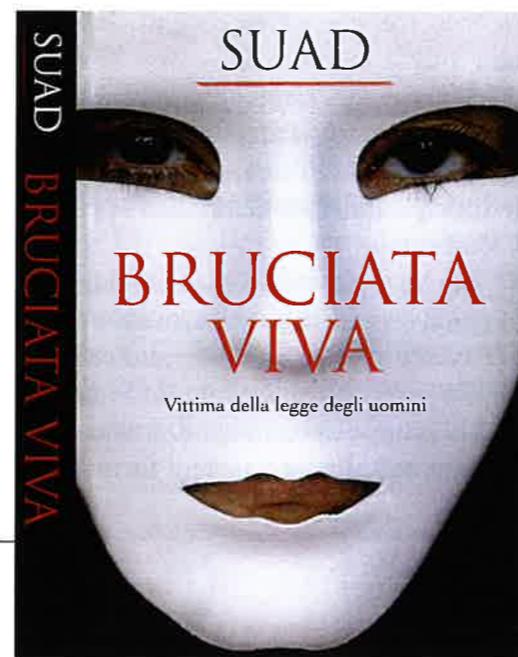
La “colpa” di Suad è quella di aver rivolto la parola al suo futuro marito, quello scelto dal padre, prima di sposarlo e di averlo amato, senza esserne la moglie. Il frutto della colpa non deve nascere e lei stessa deve morire.

Suad, sopravvissuta ad ustioni di 3° grado su tutto il corpo, grazie alla

prontezza di spirito e all’intervento di un’organizzazione umanitaria, è ora felicemente sposata, ha altri 2 figli oltre a quello nato da quel tragico amore, ma ha acconsentito a raccontare la sua storia, dolorosamente ripercorre le sue vicende, presenta la sua testimonianza, perché certe situazioni non si ripetano, perché la condizione della donna in quei paesi cambi radicalmente.

L.R.

SUAD, *Bruciata viva* – Vittima della legge degli uomini, Ed. Piemme



Recensione

CHE ANIMALE SEI?

Un camion che si rovescia, un uovo che rotola lungo la strada e si schiude al caldo di una pantofola di pelo, col muso di topo: viene al mondo una “pennuta” ma non c’è nessuno a dirle “che animale è”.

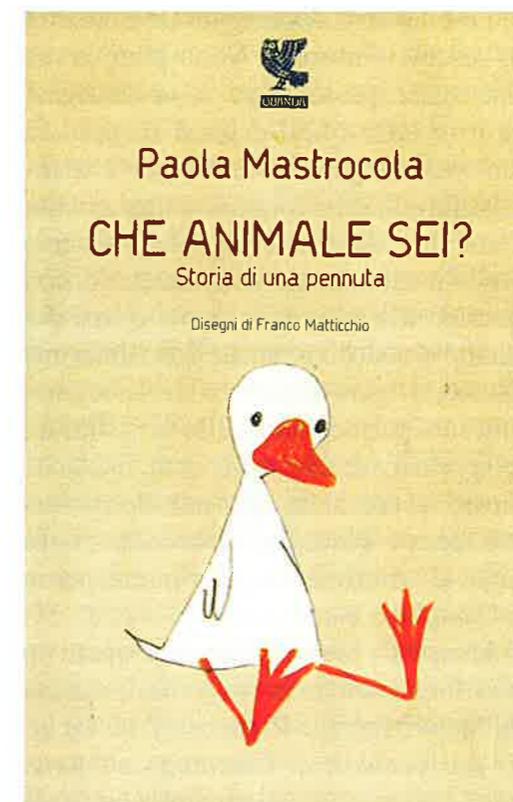
Ed eccola, la nostra protagonista, alla ricerca di se stessa, di un’identità che le dia sicurezza, attraverso successive illusorie identificazioni con i più disparati animali con i quali viene in contatto nel suo vagabondare.

Ma non le basterà sapere “che animale è” per sentirsi a suo agio in un mondo così malcombinato. Ci vorrà molta immaginazione, molta buona volontà, qualche amico vero e, perché no, l’amore.

A metà tra *La fattoria degli Animali* di Orwell e le Favole di Esopo, anche la favola moderna di Paola Mastrocola, torinese docente di lettere in un liceo, evidenzia riconoscibilissimi atteggiamenti e manie umane.

La morale, anzi le morali, neanche tanto tra le righe, sono pressoché in ogni capitolo, in ogni pagina, due soprattutto: siamo uguali perché siamo diversi; ci possiamo riconoscere uguali nella nostra diversità solo se ci conosciamo e ci accettiamo.

Una lettura ironico-psicologica che vi farà passare ore veramente serene, una



favola da leggere ad alta voce a figli e nipotini, strumento piacevole di educazione e alla lettura e alla tolleranza e alla convivenza pacifica.

L.R.

Paola Mastrocola, *Che animale sei? Storia di una pennuta*, Ugo Guanda editore, 2005, € 10,00

Riscoperta di un grande sacerdote pinerolese

UN VESCOVO COMUNQUE FORTUNATO

Lo è davvero, Monsignor De Bernardi, un vescovo fortunato. Nonostante la sua diocesi sia spesso un po' sopra le righe. Se lo è talora nell'esporsi troppo, sa comunque segnalarsi nell'umile e silenziosa ferialità che forgia le anime grandi. Come don Barra si è segnalato anche a livello nazionale ma senza fracasso, con la serietà e la forza delle anime grandi che mirano al sodo, così anche don Bima, una splendida figura di parroco che ha seguito tanti suoi parrocchiani nelle vicissitudini della prima metà del novecento. Ed anche questo sacerdote ha agito nel silenzio ma con forza e costanza, divenendo chiaro punto di riferimento per l'intero paese di Cantalupa e non solo.

L'aspetto interessante dell'opera in questione è anche la sua genesi, narrata dall'autore Patrizio Righero: "Nell'archivio parrocchiale di Cantalupa abbiamo trovato centinaia di lettere, di biglietti postali, di cartoline scritte al Parroco d'allora, Don Carlo Bima, dai giovani del paese mandati a far la guerra contro altri giovani, contro altri paesi

nel periodo 1940-1945. Nel leggerle, abbiamo scoperto un patrimonio di tanta umanità, abbiamo rivissuto le tristezze, le delusioni, le sofferenze, le piccole gioie, le grandi speranze di cui i nostri compaesani sono stati protagonisti in guerra". E' un abitante di Cantalupa a scrivere ma ha collaborato insieme ad altri che, giovani e meno, hanno contribuito di persona a rendere noto questo carteggio che gronda umanità e rapporti diretti e semplici, oltre a nostalgia e preoccupazione. Un libro scritto a più mani (c'è l'elenco preciso), con la stretta collaborazione di laici e sacerdoti: una comunità parrocchiale al lavoro per celebrare le proprie origini. Ecco perché il nostro Vescovo può essere fiero anche della nostra diocesi. E' un progetto arduo e semplice ad un tempo, una ricostruzione storica di un sacerdote che rivive anche nella sua comunità nell'oggi, ancora viva ed intenzionata a scrivere la storia. E non solo quella passata.

Suor Marirosa

PATRIZIO RIGHERO, *Lettere dal fronte: Don Carlo Bima, un uomo del novecento*, Effatà editrice, Grugliasco 2005, Euro 10

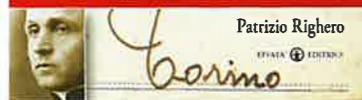


Lettere dal fronte

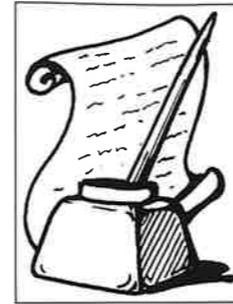
Don Carlo Bima, un uomo del Novecento

Patrizio Righero

EFFATÀ EDITORE



IN MEMORIA DI SUOR OTTAVIA



Fu Suor Palma a comunicarmi la morte di Suor Ottavia, avvenuta nel giugno 2005.

Suor Palma aveva tentato di darmi la triste notizia telefonicamente ma, non essendo riuscita a rintracciarmi, mi scrisse una lettera che ora rileggo con molta commozione.

"Scripta manent" una delle frasi ricorrenti di Suor Ottavia. E infatti ... lo scritto ci dà la possibilità di leggere, ri-leggere, ri-leggere ... e fissare nella memoria e ripercorrere emozioni e sentimenti della prima lettura, ma non solo, di aggiungerne altri e di ... riflettere. Non certamente paragonabile alla comunicazione telefonica. Ora sto rileggendo la lettera di Suor Palma e mi commuovo nuovamente alla notizia della morte della mia insegnante di italiano all'epoca delle "Magistrali". Una mia compagna delle Magistrali, Liliana Rasetti, oggi mi chiede di ricordare la nostra insegnante Suor Ottavia, scrivendo ... Come posso rifiutare? Sono in gioco troppi sentimenti, ricordi, momenti di studio, di impegno, di condivisioni a vari livelli, segmentati ormai nella nostra memoria, anzi nel nostro modo di essere. Nella lettera di Suor Palma a me indirizzata, leggo: "Questa nostra consorella e Vostra insegnante avrebbe compiuto 94 anni il prossimo

agosto e ne contava settantasette di professione religiosa. Era entrata nel nostro Istituto non ancora quindicenne e pur così giovane era convinta di quello che faceva, felice della sua esclusiva appartenenza al Signore. Ora che è entrata nella Casa del Signore certamente si ricorda di noi e ci accompagna con un affetto più grande e più forte". Ne sono convinta.

Ebbi modo di incontrare Suor Ottavia per molti anni in occasione degli incontri Ex-allieve IMI (sempre l'8 dicembre) dal lontano 1984 (anno di nascita dell'associazione Ex-allievi/e), e sempre Lei mi veniva incontro con molto affetto, facendomi sentire ancora Sua allieva, non tanto ex ... E questo mi confortava molto, mi dava una sensazione di grande sollievo e di profonda tenerezza. Suor Ottavia visse infatti il ruolo dell'insegnante molto intensamente, portando con sé le sue innumerevoli allieve anche negli anni del "pensionamento", quando continuamente riviveva gli anni di scuola. Quando la incontrai nella Casa di Riva rivedeva me e le altre in modo sfocato, ma era una sfocata vividezza in cuor suo. Eravamo sempre e ancora le "Sue allieve" delle Magistrali. Così ancora oggi continuo a sentire i suoi insegnamenti, a vedere il suo sguardo mite, ad ascoltare la sua voce rassicurante e ferma. "Rileggete ragazze, rileggete, rileggete ... bisogna lavare i panni in Arno. Imparate la lezione dal grande Manzoni", uno dei suoi autori preferiti.

Non riesco a scrivere, infatti, senza rileggere mille volte! Sono convinta che ancora oggi, ogniqualvolta rileggo un mio scritto, Suor Ottavia dal cielo - nella beatitudine dei miti e puri di cuore - prega per me e per la mia conversione. Così per tutte le Sue amate allieve!

Alla memoria di Suor Ottavia dedico la poesia "Al soffio del tuo amore" di Karol Wojtyła, si seguito riportata: Stacco piano la luce dalle parole/ e raduno i pensieri come un gregge d'ombre/ lentamente in tutto immetto il nulla/ che attende l'alba della creazione./ Mi apro per creare spazio/ alle tue mani tese/ e avvicinare l'eternità/ in cui tu possa alitare . . . / Inappagato dell'unico giorno della creazione/ io bramo e attendo/ perchè il mio cuore si disponga/ al soffio del tuo amore.

Lucia Cena

Sr Ottavia – un pensiero, un ricordo

"Sia lodato Gesù Cristo"

Ci teneva Sr Ottavia. Era questo il saluto che preferiva, il leit-motiv della sua vita.

Da quando l'avevo capito, così la salutavo, sia quando ero una delle sue allieve sia quando, ex, andavo a trovarla o la incontravo per caso. "Sempre sia lodato" rispondeva e si illuminava e mi ringraziava per l'essermelo ricordato.

La sua vita: Gesù e la scuola, l'insegnamento, le allieve. Era molto professionale, Sr Ottavia, e si teneva costantemente aggiornata. Per questo mi aveva chiesto di "passarle" le dispense dei miei

studi universitari, da Campana a Onofri a Montale, *Ossi di Seppia e Occasioni*.

Non sempre riusciva a trasmettere tutto il suo sapere- anche questo è un dono – ma sapeva darti le "dritte" giuste per una preparazione completa: allargare le conoscenze, non accontentarsi del testo in adozione (e mi spronava a leggere Flora e Momigliano e Croce e Sapegno), non trascurare i quotidiani – anche solo i titoli o l'editoriale – e i libri in vetrina... "e – diceva – se non avete tempo di leggere un libro, scorrete l'indice, leggete almeno la seconda di copertina". Erano gli anni '50 e ai nostri 17/18 anni riusciva difficile il collegamento "cultura scolastica" e notizie più o meno di cronaca quotidiana.

L'ho rivista anni fa a Riva di Pinero: il sorriso dolce di sempre, la partecipazione affettuosa di sempre "Come stai, come stanno i tuoi?", anche se non metteva a fuoco chi eri e non ricordava di avertelo chiesto pochi istanti prima... e poi la scusa, sollecita "Ora vado, devo preparare la lezione" ogni mattina, ogni giorno: l'insegnamento, la sua vita.

L.R.



DESERTI

Deserti avanzano

Smisuratamente

Deserti invadono

Incondizionatamente

: corpo e anima
mente e cuore

E noi?

Sempre più soli

A contemplare

: vacuità e nullità
estranità e saporosità

La nostra lingua?

: un'arpa senza corde

Le nostre parole?

: ridotte al minimo

Il nostro bell'idioma?

: Caduto nell'oblio

Ahinoi!

MAH!

Tra l'erba rugiadosa

Nasceranno ancora fiori

Fra le pieghe dei taccuini

Fioriranno ancora parole

A modulare

: pensieri
sentimenti
ricordi
sogni
dolori
paure
avventure
progetti
di vita e di pace.

Torino, Fieralibro 2005

Lucia Cena

50nno 3° media

Dedicata alle ex dell'Immacolata

*Ascolta, volgi lo sguardo all'indietro
All'Istituto Maria Immacolata
Dove piccola fiaccola scaturisce profonda
Protesa in alto, passando di mano in mano.
E' una piccola-grande fiaccola
Che vento non può spegnere
Che procella non può disperdere
E' fiamma viva limpida sorgiva
Passa nelle tue mani, contempla nel tuo cuore.*

*Or s'allontana qual fievole lumicino
E pare disperdere traccia
Or s'avvicina vivida, indistruttibile
Quale meteora di fuoco
Ti segue lungo cammino
Nell'esistenza che scorre
Nel tempo, mistero inquietante,
Fin'acché l'ombra del tempo
Ti segnerà il tempo
Di deporre fiaccola in altre mani protese.
Perché bisogno più non avrai
Per contemplare a pieni occhi
Il Divino nel tempo senza tempo.*

Lucia Cena

Un affettuoso augurio agli alunni che stanno per finire un ciclo

TERZE MEDIE A e B
ANNO SCOL. 2005/06



TERZA TRIENNIO SPERIMENTALE

indirizzo pedagogico - artistico
indirizzo linguistico - aziendale
indirizzo scientifico

ANNO SCOL. 2005/06





Mamma Long Michela e papà Carlo Peyrot danno il benvenuto al loro angioletto di nome Aleksander.

I neolaureati

- Mattia Chiesa in medicina
- Serena Chiesa in Scienze dell'Educazione
- Claudia Camusso in Psicologia
- Bertero Elisa in Economia del Turismo
- Federica Ostorero in Economia
- Erika Besutti in Scienze dell'Educazione
- Davide Michelis in Economia e Commercio

I nostri sposi

Serena Chiesa e Paolo Giaccone
Via Agnelli, 8 - Candiolo TO



8 dicembre 2005.

SITUAZIONE FINANZIARIA dall'1.11.2004 al 31.10.2005

Descrizione movimenti	Entrate	Uscite
Giacenza al 31.10.2004	2.384,00	
Acquisto computer		600,00
Offerta progetto Futuro FELIZ		1.000,00
Offerta n. 2 Borse di Studio per allievi IMI		1.000,00
Quote associative	5.749,00	
Offerte e pranzi dell'8.12.2004	862,50	380,00
Spese varie, cancelleria, francobolli		172,15
Spese c/c postali e spedizioni giornalii		241,24
Costo stampa giornalini		2.986,00
Spedizione giornalini (corriere)		30,00
Interessi, imposta di bollo Unicredit	43,34	69,30
Interessi, imposta di bollo Banco Posta	5,58	69,30
Ritenuta fiscale interessi Unicredit		11,73
Ritenuta fiscale interessi Banco Posta		1,51
Spese bancarie tenuta conto Unicredit		76,19
Totali	9.044,42	6.637,42
Saldo attivo al 31.10.2005		2.407,00
Totale generale	9.044,42	9.044,42